

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

~~1710~~ 1710

Giovannato Piccato

Pa. S. Samuele.

Pa. Antonio Marchi

M. Gio: M. Quaggiari

P. Jac: Bo-

3054

Mario Coricai

Co. degli Alvarotti:

NALE

DRAMM.

NIANI

ROTTI

8

ANO

BRADENSE

VM

P. 2153.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

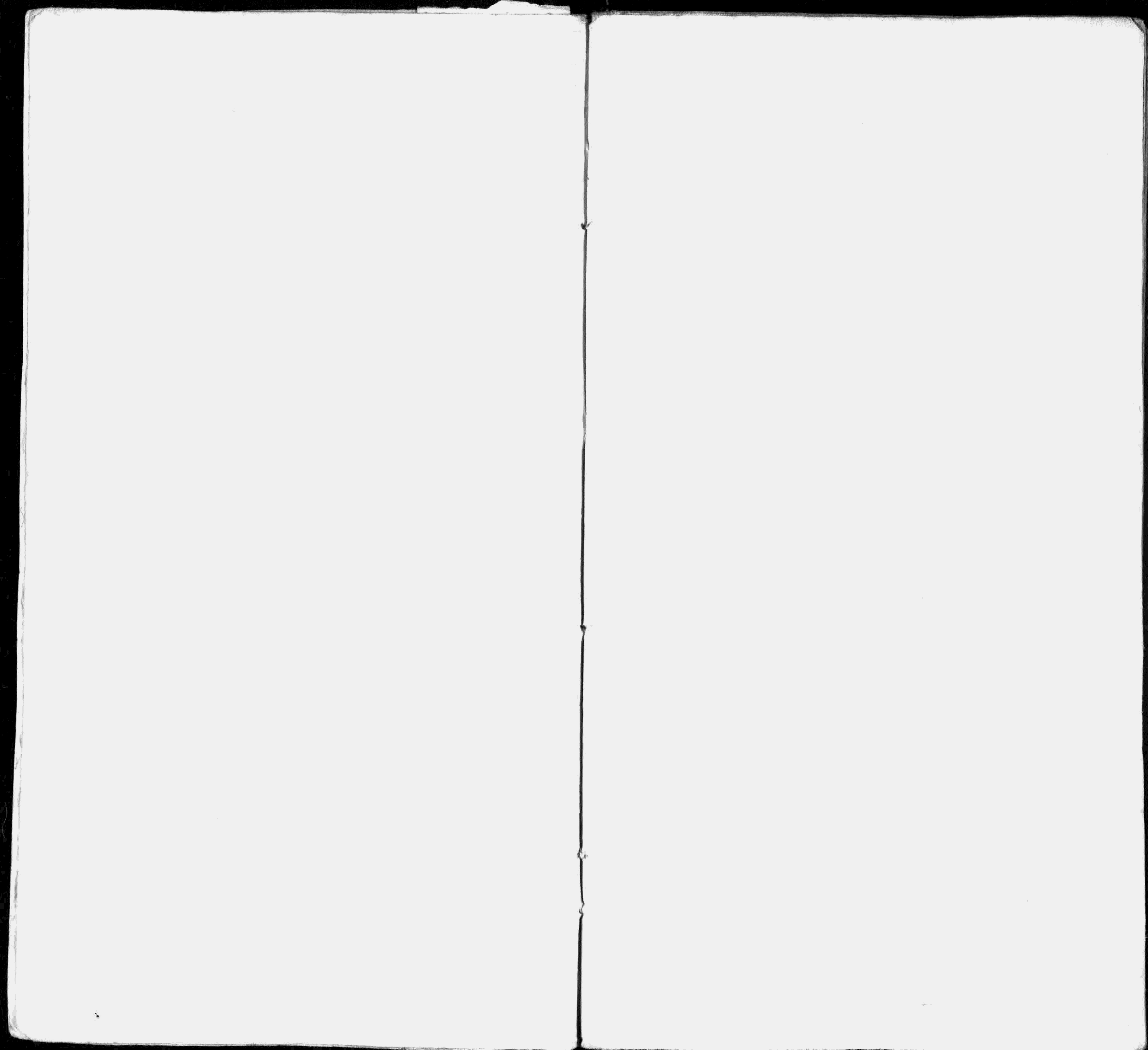
CORNIANI

ALGAROTTI

3058

BRAIDENSE

MILANO



L'
INGANNATOR
INGANNATO

Drama per Musica

Da Rappresentarsi nel Teatro
Grimani di S. Samuel

L' Autunno dell' Anno 1710.



IN VENEZIA, M.DCCX.

Appresso Marino Rossetti in Merceria,
all' Insegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

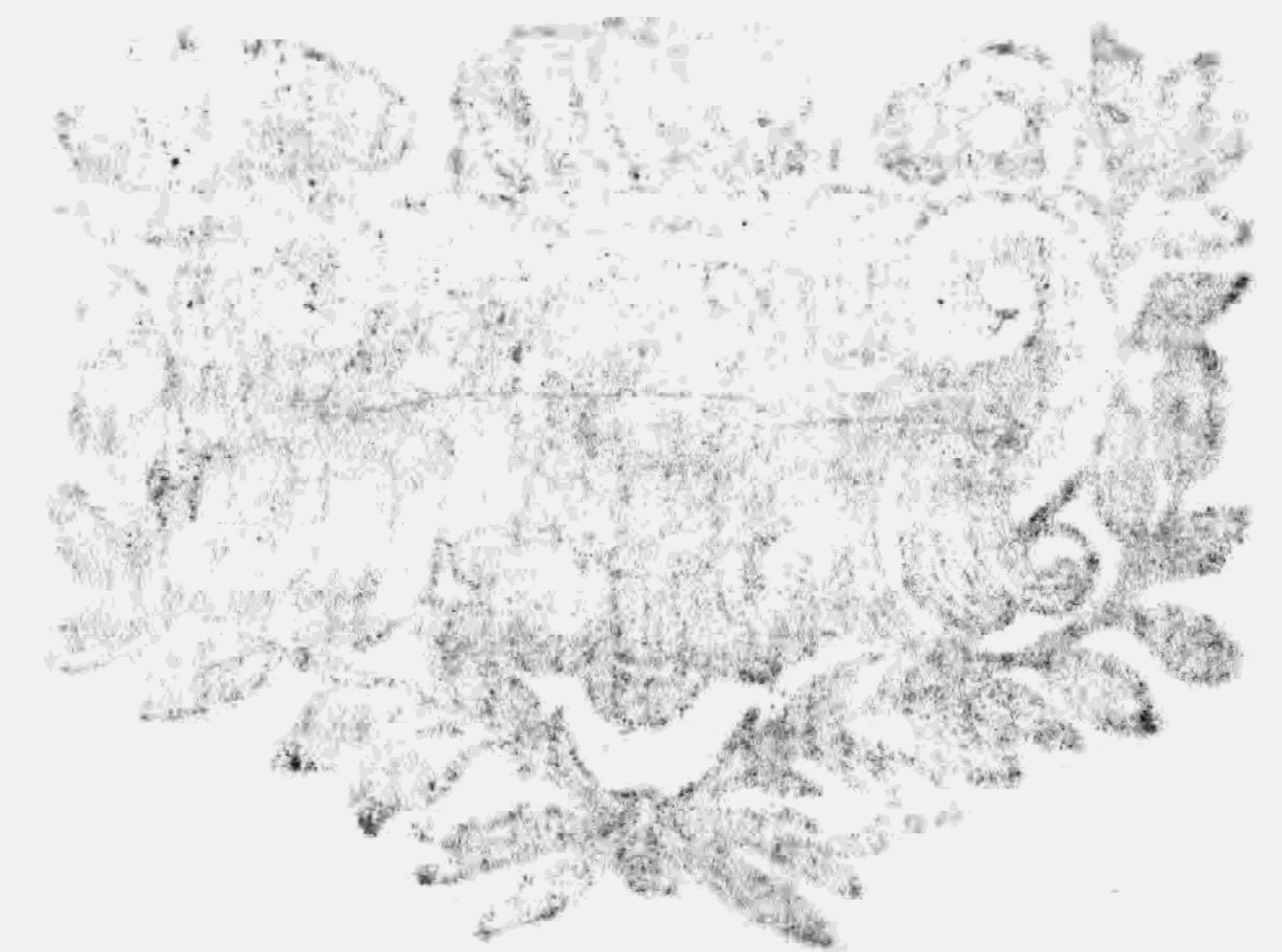
INGRAMMA

OTAMKANI

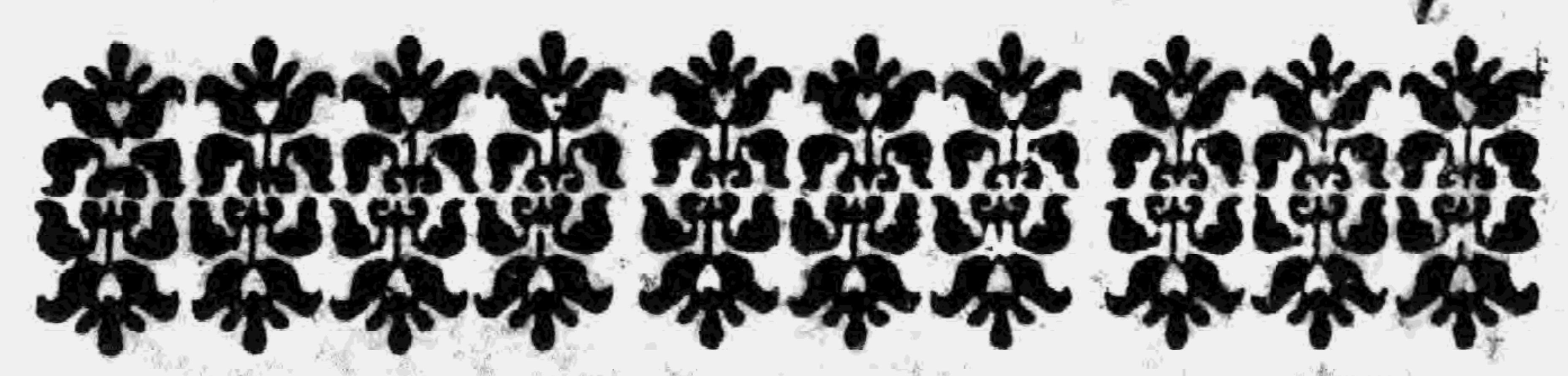
OTAMKANI

OTAMKANI

OTAMKANI

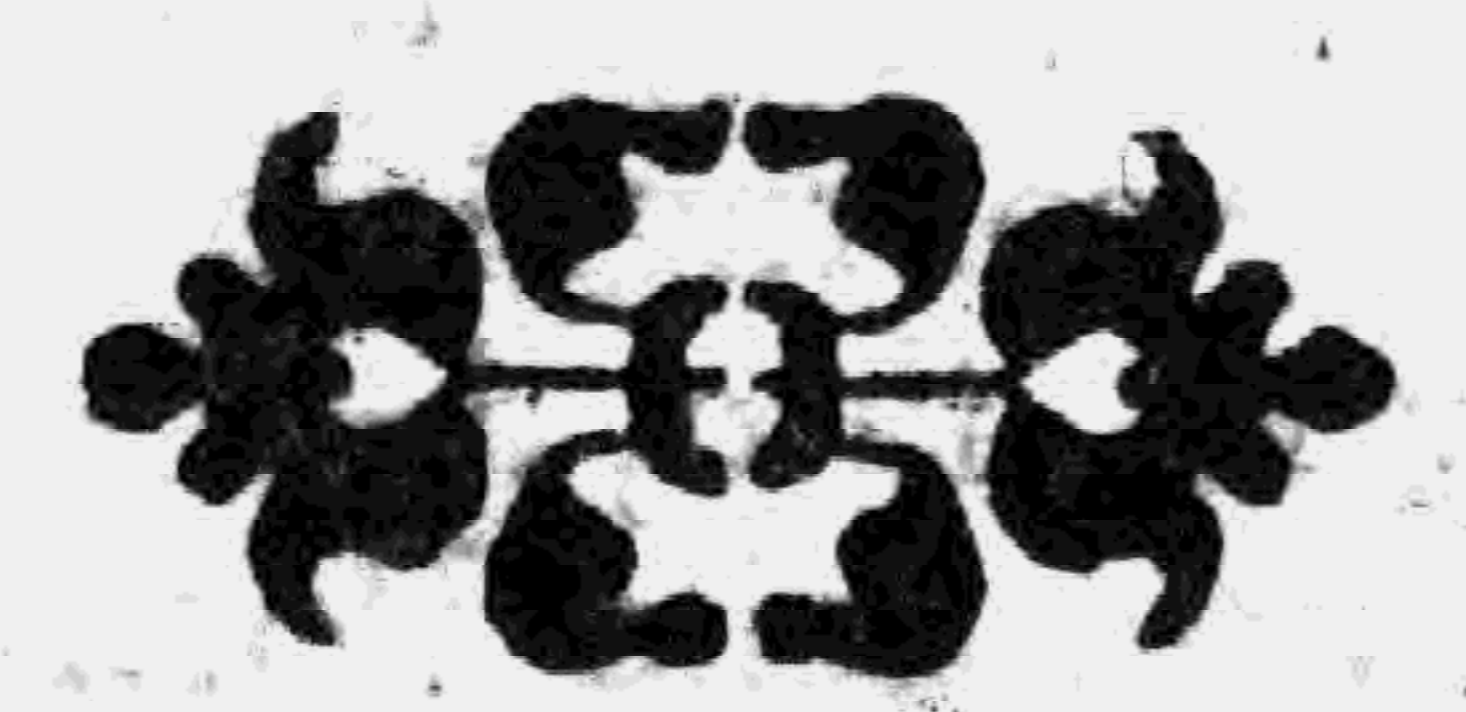


OTAMKANI



ARGOMENTO.

AD un' Idea non v'è meglio Storia , ò Argomento che il leggere , & intendere . Quella dell' Autore è la maggior fatica , questa del Lettore è la maggior compiacenza . Già vedi la fabbrica , che è sopra gl' augurj degl' Antichi Romani , de' quali erano facilmente , e sommamente creduli .





A CHI LEGGE.

GRan genio , e gran dovere uniti ad un riguardo maggiore m'anno azardato , ò Lettore cortese , all' intrapresa nel corso di pochi giorni d'aprire alla tua vista un nuovo Teatro , d'unire in tempo ristretto la scelta de Cantanti , e di ridurti in Scena l' ideato intreccio del presente Drama . Confesso esser stata ardua l' impresa , e malagevole ; mà la brama d'acquistarmi il merito del tuo compatimento m'hà incoraggito all'impegno, e m'hà , lode alla tua gentilezza , condotto all' adempimento . Qualunque siasi l' oggetto , che leggi , ò vedi , o ascolti , egli è figlio del gran genio di piacerti , e del gran dovere d' ubbidirti . Proteggi generoso l' uno , e l'altro , come nati dal tuo benigno aggradimento . Accogli queste primizie , e contrassegnale col raggio benefico de tuoi sguardi . Le voci , fato, destino, deità , e simili sono proprie della Poesia non sentimenti del cuore . Vivi felice .

I N.

INTERLOCUTORI.

Domiziano eletto Imperatore .
Postumio suo Fratello .
Galba Configliere di Stato , e Console .
Servilia Romana d' alto Sangue .
Irene Principessa della Trinacria .
Alindo Figlio di Galba .
Cassandro Romano di molta accortezza .



A S SCE.

SCENE.

Atto Primo.

Camera Imperiale con Letto.
Piazza con Archi trionfali.

Atto Secondo.

Galleria con Istromenti Muficali.
Giardino con Origlieri di Rose, e Piante
di Cedro.

Atto Terzo.

Grottesca deliziosa.
Cortile Imperiale con Prigioni.
Campidoglio apparato per il Trionfo.
La Scena si rappresenta in Roma.

B A L L I.

Primo. Di otto Personaggi rappresentanti
tutti diverse Pazzie.
Secondo. Di quattro Giardinieri con quat-
tro Giardiniere da essi formate nel bal-
lo stesso.

A T.



A T T O

P R I M O.

Doppo strepito di Marmi caduti, si vede Ca-
mera Imperiale con letto, dove dorme
Domiziano, trema questa per ogni parte
da scosse d' impetuoso Terremoto di not-
te tempo. Svegliatosi dallo strepito Do-
miziano balza con empito fuori dal letto,
e v'è per la Camera sbigottito.

SCENA PRIMA.

Domiziano.

Cieli! Numi! Chi mai
Qui ne'l Augusto letto
Mi rapisce dal sonno? *balza dal letto*
Ahi! come ondeggia
A questo piè la Terra!
Domiziano ove sei?
Chi l'Orbe crolla? O Dei! E da qual parte
Dubbio vacillo?

Qui cessa il Terremoto.

Che mai fù? Cieli non sò!

A 6 Da

Da vertigine possente,
O' il Terreno, ò questa mente
Agitata vacillò. Che &c.

S C E N A II.

*Nel partirsi s'incontra in Postumio, e Galba con
Paggi, che tengono torcie accese, quali
corrono a Domiziano.*

Po. O' Mio Germano, ò Cefare. Pur salvo
Da i moti de la Terra
Qui ti rimiro.

Gal. O' Domiciano, ò Augusto.
De le moli più eccelse
Precipitò gran parte.

Post. S'apri vasta Voragine profonda.

Gal. Cresciuto il Tebro formontò la sponda.

Dom. Galba, Postumio, dite?

Gal. Ah! mio Signore,
Perche ostinato abborri
Di Servilia le Nozze.
Commandate ne' Fogli
Del tuo gran Padre estinto? Or da gl'abissi
Uscita l'ombra, scote
Cò ferrea mǎ l'Impero. Abbraccia, e strigni
La Vergine latina, ò al nuovo giorno
Chi, da legge Paterna
Il termine prefisso,
Spogliato in Campidoglio (glio.

Perde l'Impero, e un Rè novello à il So-

Dom. Galba. Chi può de la gran Madre antica
pensa un poco Domiziano.

Rovinose, e tremende
Mai penetrar le voci?

Gal.

Gal. Terreno è l'Uom, voce terrena intende.

Dom. Galba?

Gal. Sire.

Dom. Veloce

Vanne à Servilia

pensa

Gal. E quale

Dom. Postumio?

Post. Monarca.

Dom. Ratto vola à color

poi si ferma

Post. Mǎ dove?

Gal. Che dirò?

Post. Che m'imponi?

Dom. Sì, sì: vanne à Servilia, e le dirai,

Che mia Regina, e Sposa a la nuov'Alba

Vò, che Roma l'adori, & in quel punto

Frà le più eccelse pompe

Leggasi in faccia à Roma

Il paterno voler, veggami il Soglio.

Gal. A gl'assalti di fortuna

Si prepara il Core ardito.

Mirti, e Palme al Soglio aduna

O' Monarca sempre invitto.

A gli &c.

parte

S C E N A III.

Domiziano, e Postumio.

Dom. Postumio vanne intanto

A color, che de gl'Astri

Leggono in sù i Volumi, e lor distinte

Tremole de la Terra, oscure, e ignote

Spiegghin l'orrende note.

Perder vò la libertà.

Infelice, e che farò?

A 7

se

Se ben d'oro è la catena,
 Che mi lega al regal Soglio.
 E' una carcere l'Impero,
 Dove sempre prigioniero
 Del decoro ogn' or farò.
 Perder &c.

parte

S C E N A I V.

Postumio.

VA' al Soglio Domiziano! e a la vezzosa
 Servilia, per cui moro,
 Sarà Monarca, e Sposo?
 Må spera alma. Chi sà!
 Egli non anco strigne
 L'adorata beltà.
 Al dispetto di fortuna
 Hò speranza di regnar,
 E bacciar
 Quel'occhio nero.
 Darà tregua al mio penar
 Bel sembante, e grande Impero.
 Al dispetto &c.

S C E N A V.

*Alindo, che tiene in mano una carta di Musica
 va cantando sotto voce.*

Al. **D**olce del Bosco ombroso,
 Canora de la Selva
 Vola

Al passaggio di quest'ultima parola dico trà sè.
 Nò

Nò

*La ricanta sotto voce con nuova Musica, mostran-
 do questa, che gl'aggrada, e poi canta
 con tutta la voce.*

Dolce del Bosco ombroso,
 Canora de la Selva
 Volatile armonia; Progne amorosa,
 Che da prigion pendente
 Di tronchi vinchi sottilmente ordita
 Un giorno ebbe l'uscita.

*Volta la carta di Musica, e quì viene piano Ser-
 vilia, che si ritira ad udirlo.*

S C E N A V I.

Servilia, & Alindo.

Al. **O'** Dolce, ò cara, ò cara,
 O' cara libertà.

Ser. Alindo. Addio.

Alindo vedutala lascia il Cimbalo, e vuol partire.

Al. Importuna.

Ser. Avversa mia fortuna!

trà sè

Ferma.

Idolo del mio core.

Che tua musica dolce insegna Amore.

Al. Perche parli d'amor fuggo da tè.

Ser. Deh ferma Alindo il piè.

S C E N A VII.

*Galba, e li sudetti.**Gal.* A Lindo?*Al.* Padre.*Gal.* Servilia?*Ser.* Mio Signore.*Gal.* Agl'augusti sponsali ora t'appresta.*Ser.* (Ah che sento!) Perche?*Gal.* Cesare in Campidoglio

T'abbraccierà Conforte.

Ser. Io Spola? (Ah pria di morte.)*Gal.* Tù amato Figlio inchina

La novella Regina.

Ser. (M'inchinerà chi adoro?)*Al.* Servilia.*Ser.* Alindo. (Ahi moro!)*Al.* A te mi prostro.*s'incrina**Ser.* Sorgi mio ben. Non vedi (piedi

Ch'io t'offro il seno, e tù vuoi starmi à i

Gal. Perche pompe di riso inalzi Roma

Vieni Figlio là dove

Sù Corridor Numida

E là per finta pugna

Si prova il corso, e forte lancia impugna.

Al. A le armoniche Cetre

Deh! lasciami.

Gal. A chi parlo?

Qual nuovo studio il tuo grã spirto aretra?

Pone il Mortal trà gl' Astri

Fiero suono di Tromba, e non di Cetra.

Lascia la Cetra, e il Plettro,

E' i fulmini di Marte

Avvez-

Avvezziati à scagliar.

L'Asa del fier Pelide,

La Clava sol d' Alcide

Impara à maneggiar. Lascia &c.

S C E N A VIII.

*Servilia guardando dietro ad Alindo.**Servilia!*

Avvilita nel pianto

Cederà le sue Stelle? Alma risolvi *penfar*

A Postumio, che m'ama

Scriverò, se ben io l'odio, e detesto?

E pur, perchè egli doni

Conforto à le mie pene,

Povero cor, dissimular conviene.

E forza à fingere povero cor

A le frodi alma tradita.

Per sanar la tua ferita

Eia Esculapio il finto Amor.

E forza &c.

S C E N A IX.

Piazza preparata per l' Incoronazione
di Domiziano..*Irene, e Cassandro.**Ir.* A Ure, voi, che sussurrate

Trà le frondi, e il fresco rio

Deh volate à l'Idol mio,

Che crudele mi ferì.

A 9 Di-

„Dite voi, s' il cor m' à tolto,
 „Che da i lumi del suo volto
 „Idolatro l'alba, e'l dì? Aure &c.

Cass. Irene?

Irene, e dove corri?

Ir. Eccomi. Di che temi.

Cass. Ah troppo, troppo

Tù da mè t' allontani.

Ne fai, ch' in questa terra

In traccia di beltà

Lufureggian gl' Adoni in quantità.

Ir. Oh Dio! Postumio!

Cass. Taci.

Ir. Chi ci ascolti non v' è.

Cass. Quì fino i marmi
 An' l' orecchie di Mida.

Ir. Alcuno quì non veggio.

Guardando per la Scena.

Cass. Di Postumio crudele

Non proferir il nome, e cauta sappi

In ordine al concerto

Ben mascherar le frodi, e quì vedrai

In virtù de l' inganno

Il Paride tiranno.

Ir. Irene sfortunata!

Cass. Io già la Cetra accordo, e tù istrutta

Sei ne l' arte canora,

Canterai meco or, ora.

Ir. (Amor seconda

D' alma tradita i voti)

Mà se colui, ch' adoro

Ravviserà il mio volto?

Cass. Con cento luci aperto Argo ne meno

Il tuo mentito aspetto

Raffigurar potrebbe.

Ir. Sì, sì, avrà cancellate

Lon-

Lontananza in colui di quest' Immago
 Legià tradite forme.

E se alcun ti chiedesse

De l' esser mio contezza?

Cass. Dirò, ch' in altra terra

Per mia Sposa t' elleffi, & il Fanciullo

Giurerò, ch' è mia Prole.

Ir. Colà del Cielo amico il fato arrida

Mà!

Cass. Taci una volta.

Ir. (Destino ove mi guidi?)

C. La Cetra impròta sù, tocca le corde. Ah! . . .

Mentre con la corda suonasi rompe una corda.

Ir. „ (Destino abbi pietà.)

Cass. O' bella mia, che tù ne stai dormendo,

E dormi ad onta de la doglia mia.

Ir. Spuntano Genti.

Cass. Cheta.

Mira quel cor, che quì per te morendo

Stà ne le braccia de la gelosia.

Quì giunge Postumio, che legge una Lettera.

Ir. Parmi?

Cass. A tè.

Ir. Nò core mio, nò che non stà dormendo,

Chi è risvegliata da la doglia mia.

Viene.

Cass. Segui.

Ir. Moro per tè, se tù ne stai morendo,

E moro in braccio de la gelosia.

S C E N A X.

Postumio con una Cetra, e li sudetti.

Post. Voi quì, che fate?

Cass. V Cerchiamo per la Terra,

Esero

Esercitando il canto,
Come passar la vita.

Ir. O' come in petto sento
Balzarmi il cor!

Mirando Postumio.

Post. Se pur non erro,
Costei vidi più volte.
Chi siete?

Cass. De la Patria.

Post. Romani?

Cass. Siamo.

Post. Il nome tuo?

Cass. Cassandro.

Post. Tu Cassandro?

Cass. Sono.

Post. Quello che Pellegrino.

Nel mondo se n'andò?

Cass. Quello son'io.

Post. Cassandro amato.

Cass. Grazie al Prince Postumio.

Post. E come, e quando

Doppo sì lunghe, e varie

Di già conte stagion oggi ten riedi

Sì d'improvviso al Latio? E qual vezzosa

Donna conduci al Tebro?

Cass. Mà, chi gira la Terra

Trova i doni del Ciel.

Le fa moto, che guardi Irene.

Post. Quando venisti?

Ir. Il sol . . .

Cass. Chiudi la bocca,

Che seco, or ch'io favello,

A tè parlar non tocca.

Vieni col sol à Roma.

Post. Quel pargoletto in volto.

Spiritoso à Minerva.

irà rē

*a Ir.
verso Post.*

Cass.

Cass. Vuoi conoscer il Figlio, il Padre osserva.

Post. Sembra al color, un Giglio
Maritato à la Rosa.

Cass. Egli è mio Figlio.

Post. E tù come t'appelli?

Ir. da un'occhiata à Cass. che li dice.

Cass. Rispondi.

Ir. Usmonda.

Post. Amico.

Donna, dicui men vaga

Elena fù al ciel Trojan, ti diè.

Cass. S'è bella è sol per mè.

Post. Lo spirto di costui, che già m'è noto, a p.

Le rozze forme, l'accortezze, i modi

M'arrivano opportuni

A meditare frodi.

Cass. Di? che vorresti?

Ir. Indegno.

a parte

Post. Sol qui meco

Fermati per brev'ora, e se t'è grato

Con Servilia, ch'adoro, entro la Reggia

Usmonda avrà ricovro.

Ir. O scelerato!

irà id

Post. Andiamo.

Cass. Ferma.

Non andar senza mè.

Lo tiene per la mano.

Post. Di che paventi? sgombra ogni timore.

Con Servilia è sicura.

Ir. O' Traditore.

da id

Post. Or và.

a Ir.

Ir. Lascia, ch'io vada.

Cass. M'assicura tua fè?

Post. Non temer, è per tè.

a parte

Cass. Moglie mia vanne, & ascolta

Ciò ch'esprime i detti miei.

A

A bei volti, e scaltre voci
 Cieca, e sorda esser tu dei,
 Perchè i Giovani inonesti
 A ferir occhi modesti
 Sono pronti. Io non vorrei...
 Moglie &c.

Mio Figlio, v'è.

Ir. Dolce Conforte.

Cass. Sposa.

Ir. Tosto vieni ò mio desio.

Cass. Tien basso il ciglio.

Ir. Addio.

parte con il fanciullo

SCENA XI.

Postumio, Cassandre.

Post. Cassandro?

Cass. Di? che brami?

Post. Sappi, che in questo **Giorno**
 Rè de l'Orbe Romano
 S'acclama Domiziano.

Cass. E bene?

Post. Di Servilia le Nozze.

Lo portano all'Impero.

Cass. Esulterà l'Italico Emisfero.

Post. Sappi, che di Servilia, appo il cui bello
 Bellezze equal non vi è,
 Io vivo amante.

Cass. Ahimè!

Post. Questo foglio, che m'inviò la bella
 Scritto già di sua mano
 Leggi. Conosci?

Cass. Postumio sciogli il nodo,
 Che mi fa Sposa al Cesare Romano,
 Già trà le braccia un giorno.

Pe.

Postumio t'è m'avrai.

Cass. guar da fisso *Post.*

Post. Postumio t'è m'avrai.

Sì leggi.

Cass. Se non m'avrà il Cesare del mondo.

Segue à leggere.

Prendi.

Gli restituisce la Lettera.

Post. Perché?

Cass. Domiziano

Già di Servilia egl'è Conforte, e Rè.

Post. Ferma, che in tè sol vive
 La speme del cor mio.

Senti?

Cass. Che far poss'io.

Post. Odimi attento.

Cas. Ne men se scoppia il fulmine lo sento.

Post. Era la notte, à l'or che da rinchiusi
 Venti con tuono orrendo

Rotta crollò la Terra, e à l'or divenne
 L'Elemento più grave
 Lieve su l'ali d'Aquilon in moto.

Cas. Che in Italica lingua è Terremoto.

Post. Cesare sbigottito

Chiama Turba presaga

Di color, che sù l'Etra

Spiano il voler de fati à l'Uom funesti.

Cas. Astrologhi son questi.

Post. Io vò, che figni

Tù sicuri de gl'Astri

Saper i movimenti.

Dirai, che un certo nodo

De vicini Sponsali

Irritò gl'Elementi, e mosse à guerra

Con orgoglio indistinto, e Cielo, e Terra.

Ora intendesti?

Cas.

Cas. Intesi .
Pos. Andianne .
Cas. Piano
 Io di Cesare . . .
Pos. Sì . vieni à la Reggia .
Cas. A la Reggia ?
Pos. A la Reggia t'affretta .
Cas. Finto colui , che tratta
 Li Astri Sovrani ?
Pos. Appunto . Vieni .
Cas. Dirò , che il nodo
 De vicini sponsali
 Irritò gl'Elementi ?
Pos. Sì , movi il passo .
Cas. E che rompendo i soani ,
 Questa de l'orbe scosso
 L'origin fù .
Pos. Ciò li dirai
Cas. Non posso .
Pos. Comando .
Cas. Nò , nò .
Pos. Nulla potranno
 Le mie lagrime , e prieghi ?
Cas. Chiudo l'orecchio .
Pos. Mio Comando ?
Cas. Ah !
Pos. Sarà l'angoscie
 D'innamorato core . . .
Cas. Egl'è fanciul molto insolente Amore .
Pos. Amico . Deh !
Cas. Via taci .
Pos. Mà . . .
Cas. Si taci , risolvo .
Pos. Di consolar ? ..
Cas. Sì !
Pos. O' mio . . .

Cas.

Cas. Che fai ?
Pos. T'abbraccio .
Cas. Sospetti e abbracciamenti
Pos. Perché ?
Cas. Sò . Si hà per uso
 Con amoroze voglie
 Lo sposo accarezzar , che hà bella moglie
Pos. L'alto Giove esser vorrei
 E frenar de l'orbe il pondo :
 Chel'Italia , il Cielo , il Mondo
 In mercede io ti darei .
 L'alto &c. *parte*

S C E N A XII.

Qui viene sotto un Arco trionfale un Carro
 Trionfante tirato da Mostro , che spez-
 zandosi all'improvviso escono otto Pazzi ,
 che formano il ballo .

*Domiziano sopra il carro con Postumio ,
 e Cassandro .*

Dom. **S**Uoni ormai Tromba festiva
 In Ciel ridono Fortuna , e Amor !
 D'amica Venere la chiara Stella
 D'Imeneo sia la facella ,
 E a spiegar pompa novella
 Real Fè mostri il candor !
 Suoni &c.

Pos. Questi d'erma spelonca
 Abitator , degl'alti Dei più caro
 Cesare , sia , che svelli
 Per i Romani casi
 Il consiglio de' Cieli .

Dei.

Dom. Germano à tempo arrivi.
 Costui vagheggiator d'Astri notturni?
Guarda Demiziano da capo a piedi Cas-
sandro.

Riverberata in volto
 Pallida la lor luce.

Post. Quella Fronte
 Venusta, e luminosa,
 Ch'egl'è più d'Uom palefa.

Dom. Come t'appelli?

Cass. Cassandro.

Dom. Sai chi son io?

Qui Cass. si volta, e da un'occhiata à
Postumio.

Post. Rispondi.

Dom. Presto parla

Di, chi sono?

Cass. Addio.

Dom. Sei d'inante

A Cesare imperante.

Cass. Bacio le regie piante.

Dom. Dimmi. Havesti

De i Romani prodigj

Le notizie distinte?

Cass. Mio Signore.

Dom. Mà, che?

Cass. Le notizie?

Dom. Rivela, onde fomento

Ebbe l'ira Celeste?

Cass. Postumio?

Cassandro v'è à Postumio piano.

Post. Coraggio.

Dom. Spiega

La mente de le stelle.

Cass. Odi, e m'oda l'Italia, odin le Genti.

Non ti partir.

piano à Cass.

piano à Post.

Post.

Post. Son teco.

à Cass. piano

Dom. E quai presagi

Svelan nuovi portenti?

Cass. Nodo, che al Rè del Tebro.

Post. Sì.

piano à Cass.

Cass. Con vicini Sponsali.

Post. Bene.

piano à Cass. come sopra

Cass. Stà per legar la Venere latina.

Dom. Siegui.

Post. Presto.

Cass. (Egli irritò.) Non mi foviene il resto .

à Post piano

Dom. Et ancor tardi?

Post. S'interna

Con sua mente presaga

Nelle cause remote.

Dom. Ah: Cassandro?

Post. Il nodo

D'alti Sponsali forse

Irritò gl'Elementi?

Cass. Irritò gl'Elementi, e mosse à guerra
 Con orgoglio indistinto, e Cielo, e Terra.

Post. Sire udisti? Non erra

Il linguaggio de'Fati.

Dom. Che linguaggio, che fato? E fato à Noi

Ciò che vogliamo, e cō quel uom, ch'è vile

Ilpido obbrobrio de l'occulte Zolle

Noi crederem? che il Nume

Si reconcili? E tù ch'abietta, e rozza

Non men del volto ai l'alma.

Al Rè del Mondo

La vita accorti? O là

Ne l'aperta Vorago

Col'uom, che presagisce ora sepolto

Sia l'infausto presago.

Cass.

Cas. O Postumio.

tutto timido

Pos. (Non temer.) Augusto

Chi de mortali è Dio

Provochi à l'ira.

Cas. Addio.

Dom. Fermati.

Cas. Postumio?

Pos. Và.

piano a Cas.

Dom. Dunque verace

Appar quanto svelò

Il tuo saper?

Cas. Non sò.

vuol partire

Pos. Ferma.

Dom. Senti?

Cas. Maledetti portenti.

tra se a parte

SCENA XIII.

Galba, e Servilia, che tiene nella destra il Testamento del padre di Domiziano, e li sudetti.

Gal. **D**Omiziano. Ecco in fine
Coei da le cui chiome
Pendon le forti auguste, e de l'estinto
Tuo Genitor, che ti destina al Soglio
Pronubo de le nozze eccoti il Foglio.

Dom. Leggi.

Qui si legge il Testamento

Gal. Roma ti lascio...

Dom. Lascia. Di ciò che segue, e solo

D'ogn'altro dir disgiunto

Leggi il periodo à cui gran nodo è punto.

Gal. Di Servilia le Nozze.

Dom. Sì!

Gal. Di Servilia le Nozze

Dia

Dia Roma à Domiziano,

Dia Rò, quando marito,

E se nel giro

Di cinque Soli al Talamo non corre

Del gran Cesareo Soglio

Privo egli ha; Così comando, e voglio.

Dom. Che dite voi?

Pos. S'è giusto.

Prendi l'Impero Augusto, e seco prendi

Bella, che à te in isposa

Il Padre destinò.

(Ma s'è sposo à Servilia io morirò.)

Dom. Tù che fai. Di?

a Cas.

Cas. Non sò.

Dom. Popoli più non deggio

Del padre, e de le stelle

Trascurar il voler, e vuol ragione,

Ch'io sia à Servilia sposo.

Se dorate hà nel crin di Berenice

Le stellate Corone.

Gal. Atto degno d'Augusto.

Ser. (Oh! Alindo!)

Pos. (O' Impero! O' mia Servilia!)

Dom. Attenta Italia offervi. Porgi.

Galba le da il Testamento

Gal. Ricevi.

Dom. Al Regno,

A le nozze mi porto: eccoti il segno.

Dom. lacera il Test. del padre, e scende dal Trono.

Gal. Che fai?

Pos. (Respiro.)

a parte

Ser. O' amore!

Dom. E con mè solo

Tù verrai gran presago.

Darmi legge alcun non può

Son Monarca, e son Regnante.

Nac.

Nacqui Cesare imperante
E qual nacqui ogn'or farò. Darmi &c.

S C E N A XIV.

Postumio, e Servilia.

Pos. P Orgi o bella Servilia
Tua mano à questa mano.

Ser. Perché?

Pos. De le tue leggi esecutore
Troncato hò in questo punto
Delli Sponsali il nodo.

Ser. Del tuo sagace ingegno opra fu questa.

Pos. Dammi tua man di neve
E con la mano il cor.
Se con bell'arti, e frodi
Hò già disciolto i nodi
Che il barbaro destino
Ti dava ad altro amor. Dammi &c.

Ser. Sì, mà...

Pos. Che mà?

Ser. Domiziano?

Pos. Che Domiziano?

Ser. Galba...

Pos. Di Galba che ragioni?

Quai portentì, quai frodi. Ah Roma tutta.

Ser. Ferma, non prender ira.

Pos. Amor tradito
Divien odio inumano.

Ser. Via. Sarò tua.

Pos. La mano.

Ser. Indugia.

Pos. Non ascolto.

Ser. Per poco.

Pos. Non accetto.

Ser. Vieni à Galba.

Pos.

Pos. Vieni...

Ser. Verrò, s'egli è destino.

Pos. E destino il tuo voglio.

Ser. Il mio voler?

Pos. Il Foglio. *Ser.* Il Foglio?

Pos. A me già è certo

L'impegno di tua fede, e di mie gioje

Fù con sue note il fabro. (bro.

Ser. S'è ver, che parla il foglio, io chiudo il la-

Pos. Leggi, & attendi omai, se promettesti:

Pos. lo da la lettera.

Sanar i miei tormenti.

Ser. Chi s'impegna co' Fogli

Promette à l'aria, e sol mantiene i venti.

Cercati un'altra Amante

Che già non son per tè;

E non mi piaci.

Sei Principe, sei vago,

Porti nel Crine il Tago,

Merti di Roma il foglio;

Mà tu non sei chi voglio, (faci.

Ch'io tengo impresse in sen più belle

Cercati &c.

S C E N A XV.

Postumio solo.

O D'aspetti Omicida
Falsa, mendace Senna! O sorte cruda

Di Medusa l'aspetto

O gl'Angui al Crin di portentosa Aletto?

Al tuo dispetto ingrata

Un dì ti bacierò.

Chiederai, ch'io t'accarezzi

Forse all'ora io non vorrò. Al &c.

Fine dell' Atto Primo.

A T.

A T T O

SECONDO.

Galleria di Strumenti Musicali.

SCENA PRIMA.

Irene.

Irene ove ti trovi?
 Sò, che là sotto il Cielo
 De la Trinacria al mio Natal già vidi
 Adorarmi vassallo
 L'aureo Sicanno Scettro.
 Io gran Figlia di Rè nata à Diademi,
 Deposto ogni decoro,
 Trà simulate spoglie al suol di Roma
 Venni peregrinante
 Per inseguir un traditor amante.
 Postumio. Ahi! Mi tradisti;
 L'onor tù mi rapisti,
 Indi volgendo ad altra parte il piede
 Trà l'infida Cariddi
 Naufragasti ne' scogli empio la fede.
 Son ferita, che si può far,
 Amo un volto, che mi ferì.
 Per lui languisco, e moro,
 Mà quel crudel, ch'adoro
 Vuol ch'io peni così. *Son &c.*

SCÈ-

SCENA II.

Irene si ferma vedutose vicino Alindo, che se gli accosta.

Al. Slegui.
Ir. Signor?
Al. Bizzarro,
 Vago è'l Metro gentile.
Ir. Condona. Io non posseggio
 Virtù, che mertì lode.
Al. Eh ben'intesi à parte
 Leggiadre in tè le doti di natura,
 Le maniere de l'arte.
 Mà come qui! Chi sei?
Ir. Da Ciel straniero
 Donna vagante venni.
Al. Che chiedi? che vorresti?
Ir. Qui di Servilia ai cenni
 Astro fatal mi porta.
Al. E chi nel canto
 Ti erudì fortunato?
Ir. Come l'Ecco ridice
 Tròco il parlar, che sente. Io, che più volte
 Musica voce intesi
 Canto, s'egli è pur canto.
Al. Io giurerei, ch'avesti
 Partenope Maestra.
Ir. In Partenope nacqui'.
Al. Genio al tuo genio uguale
 M'insinuò natura, e qui lasciato
 L'esercizio de l'Armi
 Furtivo al canto riedo.
 Ora tù di mia voce,
 Correggendo l'errore,

D'un

D'un Aria, ch'è in soprano odi'l tenore .
 Care labbra vezzosette
 Son ferite, e non sapete,
 Vivo amante al vostro ardor .
 Quelle dolci parolette
 Col piacer di soave pena
 M'incatena in petto il cor .

Care &c.

Ir. Giammai il più gentile

Certo, che non intesi .

Al. A tè .

Ir. Io ?

Al. Sì ?

Ir. E quando ?

Al. T'accompagno .

Ir. Eh Signore

Mi conosco . . .

Al. E favore .

Ir. Dirò . . . Mè ! . . .

Al. Sì incomincia .

Ir. Luci belle son ferita ,

E languisco al vostro ardor !

Sono amante, mà tradita

Da un ingrato ingannator. **Luci &c**

SCENA III.

*Servilia, e li sudetti, edà quali frapponendosi le
 getta al suolo la carta di Musica, e poi*

dice ad Alindo:

Ser. **E** Per mè ancor ingrato
 Amor tù non conosci ?

Al. (*Servilia!* Ahimè !)

Ir. Signora .

Ser. E tù Rivale indegna in quest'Albergo
COME

Come venisti ?

Ir. Postumio . . .

Ser. Che ?

Ir. Qui ad inchinarti ò mia Signora

Postumio mi commiso .

Ser. Tosto sia ricondotta

Lungi da queste soglie .

Al. Mè ! . . .

Ser. Ubbidite .

Ir. Postumio . . .

Ser. Non più .

Al. Perché ?

Ser. Vanne .

Ir. Che fia di mè ?

SCENA IV.

Galba, Postumio, e li sud.

Gal. **A** Lindo ?

Al. Signore ?

Ir. Ecco l'infido .

nell'oscurae Post.

Gal. Servilia .

Ser. Galba .

Gal. Ah ! Alindo !

Cost del Genitore

Ubbidisci la legge ?

Al. Venni . . .

Gal. Ammutisci, e riedi

A le scole de l'Armi .

Ser. Pur troppo è fiero .

a parte

Al. O dolci note, o carmi .

parte

S C E N A V.

Li sudetti.

Gal. **O** Di Servilia. Sai,
Che reso è Domiziano
Indegno de l'Impero, e al nuovo giorno
Postumio in su la chioma
Avrà l'Allor di Roma.

Ser. (Quai meraviglie ascolto!)

Gal. Tù d'una sì grand'Alma
Incontra il sagro nodo, e incoronato
De gl'acclamati Allori
Novello Rè tè sua Regina adori.

Ser. Io di Postumio? *pensa un poco*

Post. Mia Sposa, mia Regnante.

Ser. Tu Sposo di Servilia?

Gal. E, se non muta
Voglia il superbo Augusto.

Ser. Galba. Con quai consigli,
Se al tuo zelo rimase.
La cura di me stessa,
Non perciò avvien, ch' à tuo voler tu debba
Arbitrar le mie forti.

Post. E del Cielo, la legge.

Gal. Il Ciel seconda.

Ir. Non ci prescrive il Cielo
La catena al mortal? Già sul Terreno
Del Romano Licurgo
Lacera va la Legge.

Sol di me stessa il mio voler mi regge.

Di me già non farai,
Sospira quanto fai,
Che vano è'l sospirar.
Sei vago, sei vezzoso,

Amz.

Amabile, e amoroso.

Ma non ti posso amar. Di &c. pa.

S C E N A V I.

Galba, & Irene in disparte.

Gal. **P**ostumio, nacque
Gemella la superbia
Al cuor di Donna, e à suo dispetto
Quando lo voglia Augusto
T'abbraccierà Servilia;
E poi perche egli voglia
Ben farà pensier mio:
Parto ad opra miglior. Qui resta. Addio.
Non disperar. Chi sà!
Forse t' . . .
Bella tiranna un dì.
Con gioja, e con diletto
. . . il morbidetto
Labro, che ti ferì. Non &c.

S C E N A V I I.

Postumio pensoso, & Irene.

Ir. (**C**oraggio alma tradita.) (tuna
Prince, Signore. E qual nube impor-
Tuo regio volto imbruna?)

Post. Usmonda, e Regno, e Sposa.

Ir. L'interno duol confida. Anco tal volta
Pianta, che non hà nome
A virtù, che da vita.

Post. Ah! che Servilia ancide
Perfida, e disdegnosa
Mie reali speranze. O Regno! O Sposa!

B

Ir

Ir. (Mio cor tempo è d'inganni .)

Or che disperi ?

Pria che l'aria s'annotti

Nel Roman Campidoglio

Avrai la Sposa , e' l foglio .

Post. O cara Usmonda .

abbraccia Ir.

Ir. (O traditore .)

Post. Avrò

La bella Donna , e' l Regno ?

Ir. Sì , quando non sia

Tuo amor di rotta fede ,

Reo d'amor nell'impero .

Post. Sunqua amante non vissi .

Ir. (O menzognero .)

Donna mai non amasti ?

Post. Non ammai ciò che nuoce , e mascherato

Se pur amai , fù amore .

Ir. (O scelerato .)

E pur gran fama v'è , che dove bagna

L'onda Tirrena all'Ilibeo le piante

Di vergine Regina

Vagheggiasti 'l sembante .

Post. E' ver .

Ir. In questo punto

Se innanti le tue luci

Apparisce colei , ravviseresti

Quella , che t'adorò ?

Post. Orma di quel sembante

Più ne l'idea non serbo .

Ir. (Empio inconstante .)

Così labile impresse in tè Cupido

La regia Imago ?

Post. Sì ,

Che se mirai quel volto

Non fù genio , ma forza .

Ir. Ed io l'ascolto !)

Al-

Almen de la Donzella

Fammi palese il nome .

Post. Il nome ?

Ir. Io ne son vaga .

Post. Mà , di chi ?

Ir. Di colei , le cui sembianze ,

Se le mirasti mai .

Post. Non fù genio , mà forza .

Ir. (Ira che fai ?)

Post. Non mi soviene .

Ir. Irene ?

Post. Irene !

Ir. Sì .

Post. Parmi !

Ir. (Cor più fellon già mai si vide .)

Godesti de la bella ?

Post. Nò ?

Poichè à lei vicino

Era à canto una furia .

Ir. (O' mio destino !)

Non l'abbracciasti ?

Post. Mai .

Ir. Non la

Post. Una sol volta à forza

Ella con labbra ardenti

Mi baciò à mio dispetto .

Ir. (Indegno menti .)

Al tuo partir ti diede

Pegno de la sua fede ?

Post. Sì .

Ir. E che ti porse ?

Post. Costretto da suoi pianti , perchè assenta

Al mio partir , da la sua destra presi

Le dipinte sue forme .

Ir. Ancor le serbi ?

Post. Nò .

B e Che

Che pria di scior l' Abete
Da l' odiato Lido
Io le lanciai nel mezzo à l' onde.

Ir. (*Infido.*)

Dunque, se tal mi narri
Innocenza d'amor, l'alma t' adora.
A piè de l' Aventino
A momenti verrai
Ivi la Donna coll' Impero avrai.

Post. Usmonda, e come mai?

Ir. Donna, ch'errando il Mar d'estrano clima
Meco sen' venne al Tebro
Tratta virtù, che strigne
Sin il voler de' fati.

Pos. Qual mai nuova Cumana
Guidasti ai sette colli?

Ir. Che più. Vieni là dove
Il suo gran spirto, spaccia antro remoto.

Po. Pria di giugner al Nume appendo il voto.

Ir. Se fosti sempre fido
Spera, ch' il duol Cupido
Un dì ti fanerà.
Mà pensa ingrato Cor,
Prima se ad altro amor
Giurasti fedeltà. Se &c.

S C E N A VIII.

Postumio solo.

Oggi à mie' voti il Nume
Sceso da l' Emisfero, ed or ch' accende
Le nuziali Tede
Mi porto à vol sù la Cesarea Sede.
Al tuo dispetto sì
Sarai mia Sposa.

E

E voglio al fin
Bel labbro di rubin,
Guancia di rosa. Al &c.

S C E N A IX.

Giardino con Origlieri di Rose, e
piante di Cedro.

Domiziano, e Cassandro.

Dom. **C**osì dunque hò placato
Con disciolti sponsali
Lo sdegno degli Dei?

Cass. Superasti il tuo fato.

Dom. Ira de' venti
Non più gl' occhi d' Augusto
Turberà i sonni?

Cass. Nò.

Dom. Sopra di questi
Odorosi origlieri
Dee restaurar de le vigilie i sonni?

Cass. Svelato abbiám d'intorno
Vò al solitario rustico soggiorno.

Vuol partire.

Dom. Fermati il passo arresta.
De miei casi venturi io vò, che prima
Spieghi la serie.

Cass. (*O' Cassandro!*)

Dom. Osserva.
Tutte di questa fronte
Le varie linee,
E de l' oblique, e de le rette i passi.

Cass. Eh che felice è in Terra
L'Uom, che l'altr'Uom governa. *vuol part.*

Dom. Olà. Voglio. Ubbidisci.

B 3 *Cass.*

Cass. (Che mai dirò ?)

Signore . . .

Dom. Le luci affissa.

Cass. Le linee intemorite

Da la trascorsa, e paventosa Notte,

Par, che non anco in volto

Osino comparir.

Dom. Di ciò che vedi.

Cass. (Scampo non trovo.)

Dom. In quelle

Semblanze ora sovrane

Vuotano le mie Stelle ?

Cass. In ascendente à Giove, e sopra il Soglio

Linea intercisa, è d' uopo,

Che à ravvisarla ad altra parte io penda

Lo stromento Astrologico.

Dom. Nò, tutti

Ben compassar col guardo avrai li spazzi .

Cass. (Oh Postumio !)

Dom. Vedrai ?

Dom. *s' appoggia ad una pianta di Cedro.*

Cass. Sì, sì, t' appoggia,

Che le chiuse palpebre

M' apron alti misteri. Sei nel sonno ?

Dom. Ora . . .

Cass. Non batter ciglio, e moto alcuno,

Non si scomponga Giove.

Ora del Ciel . . .

Dom. Che vedi ?

Cass. Oh quali, e quante

Numero in un congiunte !

Dom. Mà ; che ?

Cass. Tributarie Provincie,

Popoli incatenati,

Regni soggetti, e Monarchie vassalle,

E attonito contemplo !

Dom.

Dom. O' là . Parti ?

Cass. In distanza

Meglio de le tue Stelle osservo il raggio .

(Oh mio destino !)

Dom. O' gran virtù di Saggio .

Avvicinati. Siegui

(chi.

L'opra, ch' incominciasti, e chiudo gl'oe-

Cass. (Gran laberinto !) Veggio

Minaccioso su' l suol in ver la coda

Del Drago, ch' avvelena

Astro, che torce i rai (chi sà s' ancora...)

Mà Saturno divora

Pigro i suoi parti .

Egli dal sonno il capo .

Anguifero . . . Signore ?

Dom. Sì, sì .

Cass. Dal sonno

Quasi egl' è colto .

Il Sol promette à Domiziano .

Signore ?

Dom. Bene .

Cass. (Ei non ancor ?) Promette

Lungo seren de' giorni,

Idra doma non forge ;

Marte ti stà lontano,

E ficura . . . Mio Sire . . . (Ora è sepolto)

In profondo . . .

S C E N A X.

Galba, che sopraggiunge con Soldati armati, e con catena, dicendo piano a Cassandro. Detti.

Gal. T' Aci, e parti.

Cass. T' Opportuna

A l' Astrologo qui giunse fortuna . *parte*

B 4 *Gal.*

Gal. Trovo, ch'ei dorme. Arride
Meglior desio la forte.
Miei fidi or denudate
I brandi minacciosi, e da miei cenni
Pendano ubbidienti.

*Li Soldati circondano Dom. e Gal. gli leva l' alloro
dalla fronte, e poi dice ad alta voce.*

Domiziano? A che dormi?
Svegliati sù.

Li Soldati gettano la catena à piè di Dom.

Dom. Chi temerario, e folle
Confonde i miei riposi? e mi disturba?
Si leva ed osserva la catena.

Ferrea catena inciampo?
Sogno! Chi siete voi?
Quai congiurati acciari
Mi lampeggiano à fronte?
Chi mi rapì lo Scettro?
Chi de la fagra fronda
M'impoverì la chioma?
Galba, Amici. Miei fidi?

Squarcierò,

Sbranerò

Barbari indegni . . .

Gal. Domiziano deprimi
Tuo contumace orgoglio.
Non è più Rè, quel che rifiuta il Soglio.
Vedi quella catena? O il core esponi
A i lacci d'Imeneo,
O incatenato il piede
Sarai di Roma un misero trofeo.
Domizian, che risolvi?
Che farai? (Che farà!)
Ostinato non parli?
Muto nè pur rispondi? Olà di ferro
Incatenato il piede

Tra-

Trahetelo à la Reggia.
Roma di Rè, reo frà catene il veggia

S C E N A X I .

Domiziano solo.

SOn pur io Domiziano!
Mà lo Scettro? l' Alloro?
La fedeltà de' Servi?
Il zelo degl' Amici? Egl' olocausti
De l' ossequio Romano?
Sei prigionier, sei vinto o Domiziano!
Soglio, Scettro, Corona
Perchè m' abbandonate?
Genti, deh perchè voi
Così m' imprigionate?
Mi si scorti à Servilia, il cor si sleggi,
E sia libero il piè.
Mi vuol Sposo l' Italia, e mi vuol Rè.
Io Marito à una Donna?
Compagna al letto, al Trono;
E del Trono, e del letto, e minacciosa
Sempre à canto vicina
Avrò l' irreparabile ruina?
Mà se non v'è rimedio à sì gran danno,
Che farai Domiziano? *stà pensoso*
Sì, sì, rovina, e morte:
Segua chi vuol la sorte. *rissoluto*
Mai cangerò pensier.
Guancia vaga, ò treccia d' or
Non lusinga questo cor, *placato*
Se del Ciel egl' è l' voler. Sì, sì, &c.

Fine dell' Atto Secondo.

B S A T .

A T T O

T E R Z O.

Grottesca con recessi à cave sotterranee.

SCENA PRIMA.

Irene sola.

ME lasciar per altro volto
 Luci ingrate avete torto.
 Nel mio ciglio ben si vede
 Più degl' Astri la mia fede
 Fissa 'n petto ogn' or la porto.

Me &c.

Già da la man del fato
 Ordita è la gran tela, & ecco appunto
 Il mio tiranno.

SCENA II.

Postumio, & Irene, che le vada incontro.

Ir. **P**Rince opportuno arrivi.

Post. Amore alato.

Pur mi die i vanni al piè; mà vi s'aggira.

Quella, cui sol è dato.

Farmi Imperante, e Sposo.

Ir. La Deità si dee spettar con voti.

Frà questi Sagri orrori.

Tà

Tù ferma il piè solingo.
 A mè lascia quell'armi, odia la guerra.
 Donna, che sempre alberga
 Con la pace de' Numi, e à le tue luci,
 Che dal Cielo quà giù diffonde i rai,
 Tosto apparir vedrai.

SCENA III.

Postumio solo.

AL'aura che divota
 Con basso volo à mormorar si sente;
 Al non sò che di splendido, e soave,
 Che dentro l'alma infonde
 Stupor, che venerabile ricrea,
 Qui soggiorna una Dea.
 Giunse in porto la mia speme
 Consolatevi d' pensieri.
 Calcherò l'altezze estreme,
 Bacierò begl'occhi neri.
 Giunse &c.

O' del mio cor tiranna
 Bella Servilia. Deh che miro? O' Cieli!
Vede da lontano Irene pur in abito da donna.
 E chi è costei? Nel petto
 Con moti insufficienti
 Par che mi balzi il core!

SCENA IV.

Irene, e Postumio.

Ir. **P**ostumio mio adorato.
Post. Usmonda?

B 6 Ir.

Ir. Anima, e vita.

Post. Usmonda!

Ir. Sì, sì, quella son io, che frà le piume

Notturmo abbandonasti.

Quell'Irene, ch'un tempo

Nè la Sicana Reggia

Amoroso abbracciasti *verso Post. confuso*

Non rispondi? Ammutisci?

E tremi, impallidisci?

Volgi, deh volgi i lumi.

(Voi lo soffrite ò Numi?) *era se*

Offerva questo volto. Egl'è lo stesso,

Che se mirasti mai,

Non fù genio, mà forza (ira che fai?)

Vedi. Quella son' io, ch'una sol volta

Ti baciò à tuo dispetto,

(E non mi squarcio il petto?)

Io son, Postumio, quella

Le cui dipinte forme

Pegno de la sua fè, pria che dal lido

Sciorre l' Abete alato *(to!)*

Empio lanciasti in mezzo à l'onde. (Ingra-

Non fuggirai. Miei fidi...

Post. Ahi son tradito:

Ir. Perchè sei traditor, tradito sei.

Olà?

Circondate costui.

Altri rechino pronti

Come vergar un foglio. E tù infedele

Scriverai ciò che detto. O' l'alma rea

Fia, che tù spiri al piede

D'una crudel Medea.

Post. Irene.

Ir. Taci.

Post. O' Stelle i

Ir. E quì t'appoggia.

S'ir-

S'inginocchia in modo, che sopra il ginocchio alzato scrive. Ir. le stà sopra con stilo nudo in mano.

Post. Io?

Ir. Già dissi.

Post. Mà? come?

Ir. Presto. Infido.

Post. Perché?

Ir. Scrivi, ò t'uccido!

Io Postumio

Ir. detta à Post. e lui scrive

Al Rè del Tebro

Domiziano

Il Principe Germano.

Quà Post. vuol parò,

Ir. Fermati.

Post. Cieli!

Ir. Scrivi.

come sopra

A Tè, che leggi, à Roma,

A la Trinacria, al Mondo

Scrivo costante, e fido

Di propria mano.

Post. Pria...

Ir. Scrivi, ò t'uccido.

segue

Ne la Reggia Sicania

La Principessa Irene un tempo amai

Post. Destin!

Ir. Scrivi, che fai?

segue

Con prieghi, e con lusinghe,

Con promesse, con vezzi, e giuramenti,

Fattoci amor de le sue piume il Nido,

Godei la bella.

Post. Mà?...

Ir. Scrivi, ò t'uccido.

segue

Ella del proprio onore

A' l'amor mio sè dono, e le giurai

Sù l'Altar di Cupido

Fè di Marito,

Post. E à l'er?

Ir. Ta-

Ir. Taci, ò t'uccido.

Post. O' fato acerbo, e rio!

Ir. Basta così. Crudel rimanti. Addio.

Irene le leva di mano il foglio, e parte.

S C E N A V.

Postumio solo.

Mle luci travedeste!

Fù Irene, ò non fù Irene?

Son desto? Ad occhi aperti

Sognai vegliando? Al regal volto, al vago

Balen de la beltà,

Sì, sì ch'è dessa! O' Cieli, e che farà?

Son ingannato, e ingannator!

Ciel, ò Ciel! che dir non sò.

Sò ben dir, che sfortunato

Da una chioma imprigionato

Più d'uscir speme non hò. Son &c.

S C E N A VI.

Cassandro in furia dice prima d'uscire.

Lasciatemi, lasciatemi.

Hò rotto il cervello.

Più capo non hò.

Già stordita,

Sbigottita,

La presaga Minerva, or se n' andò.

Hò rotto &c.

O maledetto sia

Chi primiero trovò l'Astrologia.

Quanti vantano saper

Quan-

Quante Stelle in Ciel s'aduna,
Mà nel suo capo sol gira la Luna.

No, nò . . .

Pria, che dal Cielo

Mi lapidino le Stelle io partirò.

La Cetra appendo al collo,

E Tiresia se fui, ritorno Apollo.

Mentre accorda la cetra viene Alindo.

S C E N A VII.

Alindo, e detto.

Al. **A** La traccia d'Irene

Il genio mi conduce.

Cass. Con Saturno impazzir qui non vogliò.

Postumio, Irene ti lascio. Roma addio.

Al. O' Cassandro?

Cass. Resta in pace.

Al. Ferma.

Ascolta, ed or predici

Poiche Astrologo sei,

Miei casi buoni, e rei.

Cass. Impazienza!!

Al. Sappi, che un vago labbro

Da cui nascon di Ciel voci canore:

Quest'alma incatendò.

Per dolce bocca

Morir mi sento,

Mà se m'impiega

Vaga serena

Dolce la pena

Caro il tormento. Per &c.

Cass. Garzon poco in amor avrai fortuna.

S'hai parziale il Sole,

E nemica la Luna.

Addio.

parte.

SCE.

S C E N A V I I I .

*Servilia, & Alindo.**Ser.* **A** Lindo.*Al.* Servilia . Và .*Ser.* Senti . Crudele ascolta .*Al.* Voce d'amor non odo .*Ser.* Ah perfido ! Agl'accenti

Di Rivale, ch'adori

Sordo già tu non fosti .

Al. Siegui 'l destino

Del Diadema Romano

Sarai Sposa à Postumio, ò à Domiziano .

Non mi lega un Crine d'oro,

Non m'ancide Occhio di foco .

Virtù sola e' l mio tesoro,

Questa ogn'or amando invoco .

Non &c.

S C E N A I X .

*Servilia sola.***S'** Alindo mi rifiuta ,

E Domizian m'abborre ,

Misera che farò ?

Se Postumio ricuso

L'alto Soglio Roman non calcherò .

Se vò credere à la speranza

Forse un giorno io gioirò .

E cangiar la rea sembianza

Fato rigido vedrò .

Se &c.

SCE-

S C E N A X .

Cortile delle Prigioni .

*Domiziano con catena al piede .***S**Telle voi, che scorgete
Le vicende à mortali, e perche infeste .
Le fortune moleste
Adirate movete .

Cruda forte , che à miei danni

Và volgiendo ogn'or la rota ,

Se non è nel giro immota ,

E' costante negl' affanni .

E con troppo rigore

Sempre fissa si mostra al mio dolore .

Dom. resta sospeso .

S C E N A X I .

*Galba con Servilia, Paggio con Coppe,
e Tazza d' Oro .**Gal.* **S**ervilia, ora t'accigni
A l'opra concertata, e gl'appresenta
Ciò che venen rasmembra .*Ser.* Faccia Giove Sovrano ,

Che da Alindo sprezzata

M'accoglia Domiziano .

Gal. Domiziano ?*Dom.* Sfortunato .*stà pensoso**Gal.* Vedi Servilia ; vedi

Spuntar l'estrema Parca

Entro nappo gemmato . Egl'è veneno .

Pre-
Pre-

Prendi, e sciogli. O' la real Consorte,
O' quel calice d'or bevi la morte.

*Qui Dom. guarda il veleno, poi Servilia, e bat-
tendo sopra il suolo il piede.*

Dom. Cieli!

Ser. Mio Domiziano. Augusto
Vieni, corri al mio seno, e le sciagure
Piombino a' ciechi abissi.

Corre per abbracciar Dom. che la respigne.

Dom. Scostati o Donna.

Ser. Idolo mio rifiuti
L'alta Romana Sede?
Ah più di queste
Mie sembianze, t'alletta
L'aspetto de la morte?
Abbracciarmi, o Consorte.

Dom. Donna, donna. Và, fuggi
Parti lunge da mè.

Ser. Misera! Oh Dio! perchè?

Dom. Perchè sei Donna.

Ser. Sei pur di Donna figlio?

Dom. Io non sò da chi nacqui.

Ser. Nato è di Donna il Mondo.

Dom. E perchè il Mondo frale
Donna rea lo produsse, egl'è mortale.

Ser. Fermati mio Regnante.
Servilia eccoti al piede lagrimante.

Dom. Ah Donna! o Domiziano!

Ser. Deh tū accoglimi, cor mio.
Non più, oh Dio!
Tanto rigor?

Dolce Sposo, Idolo mio
Tū sei solo il mio desio
Fà contento questo cor?

Deh &c.

Do. Incatenato il piè fuggirò ancor. *con emp.*

Ser.

Ser. Sciolgo le funi.

vuol slegarlo

Dom. Nò.

Ser. Sì, più gradito

Fia quel laccio immortal, ch' à questo seno
T'annoderà consorte.

Dom. Ah! di quel sesso

Vano, infido, volubile, ed altero
Domizian Prigioniero?

Tornami la Catena.

Tū m'arrecà o Ministro...

Vuol prender il Veneno. Servilia lo trattiene.

Ser. Nò. Che fai mio Consorte?

Dom. Pria suddito di Morte.

Ser. Dolce è strigner un seno.

Dom. E più dolce il Veneno.

Ser. Quest'è legge del Padre.

Dom. Non v'acconsente il Cielo.

Ser. Perdi'l Regno, e la vita.

Dom. Si perda il Mondo. E' perdita gradita.

Vuol partire, e vien trattenuto.

Ser. Non farà vero,

Che per Servilia privo

Sia Domizian del Regno.

Dom. Lascia...

Ser. Eh vivi Domiziano,

E sappi, che'l Germano

A tè insidia la vita,

La Corona, la Moglie, e ancor t'affretta

Con supposti non veri ognor la Parca

O' Consorte, o Monarca.

Dom. Postumio à mè rubbello!

Mi tradisce il Germano!

Ei Dominante

Del grand'Orbe Romano?

Il velen de le furie ora si sparga.

Spettri orrendi

Sil

Sù agitatemi,
Stimolatemi
Contro gl'astri pugnerò.
Desterò,
Conciterò.
Le furie Eumenidi
Dal profondo.
Cada Italia, e pera il Mondo.
Spettri &c.

S C E N A XII.

Servilia sola.

Dubbia la man del fato
Vibra le mie vicende, e ancor nõ scerno
Qual destino mi voglia.
Ah ben del lauro io veggo
Inaridirsi in sù'l mio crin la foglia:
Chi non à ciò che desia
Prenda al fin quello, che può:
Per sanar doglie letali
Di due mali
Il minore scioglierò. *Chi &c.*

S C E N A XIII.

Campidoglio con Trono.

Irene, & Alindo.

I. E Cassandro insinuò ad Augusto
Del maturo Imeneo romper la legge?
Al. Or che tutti predice
Con sua virtù astrologica dal Cielo.
I casi

I casi de' mortali.
Ir. E quando mai Cassandro
S'addottrindò tal arte?
Chi al suo parlar die fede!
Al. E con Cesare Roma.
Ir. O' bel capriccio. *a par. trà sè*
A chi servir quì denno
Così eccelsi apparati?
Al. A Postumio il Prince
Roma sù l'alto Soglio.
Ir. (O Dei! Postumio al Soglio?) *trà sè*
Al. E di Servilia Sposo.
Ir. (Cieli! che sento!) *trà sè*
Di Servilia marito?
Al. Gl'alti presagi
Del già dotto Cassandro
Lo fan Sposo, e Regnante.
Ir. (Misera son tradita.) *trà sè*

S C E N A XIV.

*Galba, Cassandro, Postumio, e Servilia, che vanno
al Trono. Gli sudetti in disparte.*

Gal. **V**ieni ò grande Cassandro.
Cas. Un nuovo inciampo è questo. *a p.*
Gal. Roma, che i tuoi presagi
Adora umile in sù'l Romano Soglio.
Cass. Or che Postumio è Rè
Non poca sorte ei destinò per mè.
Post. A la mente de le Stelle
Porga i voti Italia, e Roma.
Già son fatto Sposo, e Rè.
Sacri Mirti il Ciel mi die;
D'alto allor cinta hò la chioma
A la &c.

Ir.

Ir. (Irene . Ahimè ? che vedo !) *tra sè*

Ser. D' Imeneo l' ardenti faci
Scote in Ciel Nume sovrano .
Piegò il genio al mio desir .
Che nel grembo del gioir
Mi donò voto Romano .

D' Imeneo , &c .

Gal. Postumio regnerà per Domiziano .

Postumio siede in Trono .

Al. Tù vanne Irene al Cesare novello ,
E la nuova Regina ,
Con umil core inchina .

Ir. (Adorerò l' indegno traditore ?) *tra sè*

SCENA ULTIMA .

Domiziano , e li sudetti .

Dom. **Q**ual Salmoneo superbo
Del gran Giove latino
Preme la sfera ?

Temerario Fetonte

Al suo verace Rè china la fronte .

Dom. ascende il Trono scacciando Post.

Ir. (Coraggio .) E tù , che l' altrui spose involi .

Lascia Servilia lascia ,

Il Consorte ad Irene .

a Ser.

Gal. Che baldanza !

Ser. Che ardir ?

Al. Che veggo !

Pos. Olà ?

Gal. Domiziano .

Ir. Cesare dai furori , legga Roma ;

Legga Postumio , omai Servilia m' oda

L' obbligo di Marito ,

E da

E da costui fù Cesare tradito .

Ir. dà à Galba da leggere la lettera fatta scrivete
per forza à Pos. e Gal. legge .

Gal. Io Postumio

Al Rè del Tebro

Domiziano

Il Principe Germano .

A Tè , che leggi , à Roma ,

A la Trinacria , al Mondo

Scrivo costante , e fido

Di propria mano .

Ne la Reggia Sicania

La Principessa Irene un tempo amai

Con prieghi , e con lusinghe ,

Con promesse , con vezzi , e giuramenti ,

Fattosi amor de le sue piume il Nido ,

Godei la bella .

Ella del proprio onore

A' l' amor mio fè dono , e le giurat

Sù l' Altar di Cupido

Fè di Marito .

Ser. Quai casi ?

Al. Cielo ?

Gal. Reo

Il silenzio l' accusa .

Cas. Parto .

Al. Ferma .

Gal. Chi sei ?

Ir. Io sono Irene . Questi ,

mostra Cas.

Non qual si crede Roma

Sù ignoti de le Stelle

Svellar i pensamenti .

Dom. Che stolto mai ?

Gal. Che sento !

Cas. (O' mè infelice !)

Dom. E tù che mai dirai ?

a Cas.
Cas.

Cass. Ah sommo Rè perdona.

Gal. E chi t' indusse

A l'ingannato Sire

Falsamente de' Cieli

Esper sognate l'ire?

Cas. Postumio.

Post. Cesare ascolta, e si perdoni

A cecità d' Amante.

Quanto narrò costui

Favola fù d'amor; non già decreto

D' Astri la sù tiranni.

Dom. Basta Al seno d' Augusto

Servilia s' incateni.

Mia Sposa la dichiaro, e tù ricevi

L' idolatrata Irene;

E Teatro al gioir fian quest' Arene!

Gal. Al Ciel s' ergano Altari.

Ser. Io godo.

Ir. Io son felice.

Post. Et io d' Irene bella,

Che fortì fascie d' oro

Le regie nozze, e la virtude adoro.

Ir. Voler

Senza martir

Sempre il piacer

Goder

S' inganna il Cor;

Se crede.

Doppo lungo dolor

Si fa tranquillo amor,

E dà mercede. *Voler &c.*

Fine del Drama.